

Pantani: «Io, pirata a Sydney»

Controlli clinici per Marco che punta alle Olimpiadi

ROMA Andrà a Sydney. Lui, Pantani, che vola solo in montagna, nei grandi giri, lanciato nella corsa di un giorno che vale una vita? «Sì, ma nelle poche corse in linea che ho fatto, ho sempre saputo fare la differenza».

Un anno fa Marco litigò con la Mapei, squadra rivale della sua Mercatone e pedalò contro i controlli «Io non rischio la salute» voluti dal Coni. Poi ci fu Madonna di Campiglio, la caduta più dura, sul tasso di ematocrito alto al penultimo giorno del Giro. Quattordici mesi dopo, dopo la «corsa rosa» fatta vincere a Stefano Garzelli, dopo la sfida con Armstrong al Tour, il tonfo di Hautacam e i trionfi al Mont Ventoux e a Courchevel e la proposta di apparire in un videogame (cachet 1 miliardo), eccolo qui: puntuale, alle 8,15 davanti al cancello dell'Istituto di Scienza dello Sport, all'Acquacetosa. Come tutti i candidati alle Olimpiadi si sottopone ai controlli del protocollo Coni.

Lo rivoltano come un calzino: prelievi di sangue e di urina, visite mediche di ogni tipo. Quattro ore e mezza dalle quali esce col sorriso sulle labbra. Se andrà a Sydney ci andrà con tanta Mapei, i «nemici per la pelle».

Cosa è cambiato dopo quattordici mesi?

«Nulla, le polemiche non sono nate tra corridori, ma per quel presidente (Squinzì, ndr) che si è staccato dal gruppo. Le altre società avevano preso una certa linea e lui ha fatto una crociata. Non ero contra-

rio a «Io non rischio la salute», solo che non era prevista una sovrapposizione di cose. Il tempo ci ha dato ragione: avevamo diritto di non fare questi esami. Chiaramente per le Olimpiadi e per le corse in cui le regole sono stabilite in partenza, la disponibilità c'è».

I Giochi di Sydney saranno la sua ultima sfida nell'anno del ritiro. Lanciata nel giorno del ritiro al Tour. Se ne parlava sottovoce già al Giro, ma in Francia la sua suonò come una autocandidatura e forte. Disse, con un eccesso di supponenza, che lui era «il ciclista italiano».

«Non mi sento responsabile negativo della mia partecipazione. Semmai mi sento responsabile di essere portacolori della nazionale».

Chi ne ha parlato per primo? «C'è stato interesse da parte mia e della federazione. Nell'ultimo periodo è maturata la possibilità di partecipare. Ma già al Giro sapevo, anche se non ci sono state discussioni dirette tra me e Fusi. Comunque credo che la partecipazione sia una cosa ovvia, perché posso sicuramente essere una pedina importante. Perché se mi muovo io, gli altri si devono preoccupare».

Epperò il numero 1 delle corse di un giorno, in Italia è Michele Bartoli. Non dovrebbe essere riservato al pisanò il ruolo di capitano? In che tipo di squadra vorrebbe essere Pantani?

«L'importante è che da parte di tutti ci sia un comportamento molto sportivo. Ognuno deve ga-

rantire all'altro una certa onestà, che è quella di diventare capitano qualora le circostanze lo permettano, o gregario se ce ne sarà la necessità».

Ci sono i giochi di squadra? «Nelle corse di un giorno la singolarità è importante, ma la nazionale che riuscirà a mettere d'accordo qualche grande campione avrà più possibilità».

Si sostiene che Pantani nelle corse in linea non abbia nulla da dire. «Le mie energie le ho sempre impegnate per i grandi giri. Ma quando ho fatto le corse di un giorno ho sempre saputo fare la differenza. Ad esempio, alla Sanremo di due anni fa l'ho fatta, su una salita che non è una salita. Ed io ero lì non per la Sanremo, mentre qualcun altro sì. Preparandomi, posso essere tra i tanti possibili vincitori. E comunque se il ct mi porta, ho delle possibilità».

Damedaglia? «Salire sul podio sarebbe bello, ma bisogna fare i conti con la fortuna e gli avversari».

Ma ha già chiaro che a Sydney correrà da Pantani? «Dovremo essere noi i registi più che subire la regia di altri. Io vado per correre alla mia maniera, non su uno sull'altro».

L'avvicinamento sarà fatto «a sensazioni», sapendo che non sono accettabili i ripensamenti?

«Il Tour e il Giro in questo sono stati importanti».

Perché questa voglia di Olimpiadi?

«Perché puoi farla pochissime volte. Io, una sola».



FI. I RETROSCENA

Schumi: «Fuori per pura fatalità»

FIORANO Una Ferrari a due facce. Quel là sorridente di Barrichello, per la prima volta vincitore di un Gp di F1, quella triste ma non abbattuta di Schumacher. Quest'ultimo rifiuta l'idea che si stia meso in atto un complotto contro di lui. Ma se le cose dovessero ripetersi... Intanto il brasiliano vincente continua a sprizzare gioia da tutti i pori. «Avrei tirato fuori il portafoglio per ottenere un trionfo del genere» ha raccontato Rubens Barrichello di nuovo al lavoro, dopo la breve parentesi in Inghilterra con la moglie Silvana per festeggiare il trionfo di Hockenheim. È tornato in pista, a meno di 48 ore dalla storica impresa dei 16 sorpassi. Lavora per il Gp d'Ungheria, assieme a Luca Badoer. Non è ancora ridisceso sulla terra e lo ammette lui stesso, conversando durante una pau-

sa dei test: «Sto ancora sognando», dice. E aggiunge: «Non so quanto avrei pagato, se me lo avessero chiesto prima, per raggiungere questa vittoria». L'immagine che gli resta in mente del Gp di Germania è quella «della squadra che aspetta sul muro il mio arrivo sotto la bandiera a scacchi per festeggiare».

In casa Ferrari, non tutti sorridono, a cominciare da Michael Schumacher. Willi Weber, manager del tedesco, ha sentito che contro il ferrarista - andato fuori gara in partenza per la seconda volta consecutiva domenica scorsa a Hockenheim - sia in atto un complotto. «Non condivido affatto questa tesi», ha detto Weber in un'intervista apparsa sul quotidiano di Aquisgrana «Aachener Zeitung». «Non è così - ha aggiunto - Ritengo invece che si tratti più di una serie di casi sfortunati. Prima un guasto tecnico, poi due partenze infelici. E domenica si è registrato inoltre un errore da parte di un altro pilota». «È chiaro che Michael piano piano comincia ad averne abbastanza. Tutto è ormai così poco normale», ha concluso il manager del pilota tedesco.

CALCIOMERCATO

Balbo alla Roma Weah fa l'inglese

ROMA Erano i «piccoli» colpi del mercato. La Roma puntava ad accaparrarsi un attaccante che potesse stare in panchina ed essere pronto all'evenienza: in ballottaggio George Weah, liberiano del Milan, e Abel Balbo, argentino della Fiorentina. La scelta alla fine è caduta su quest'ultimo, che torna a vestire i colori giallorossi e ritroverà il suo amico Gabriel Batistuta. Per il liberiano, 34enne ex Pallone d'oro che la scorsa stagione ha giocato con il Chelsea di Vialli, si sono aperte le porte del Manchester City, squadra neo promossa nella premier league inglese. L'attaccante ha firmato un biennale. Intanto per la Lazio si sta complicando la vicenda Zenden. Infatti il Tottenham, che ha perso Ginola passato all'Aston Villa (dove prenderà il posto di Benny Carbone) ha offerto al Barcellona 24 miliardi,

oltre che un ricco contratto al giocatore. Per l'Inghilterra è partito Alen Boksic, volato a Middlebrough per valutare le offerte del club allenato da Bryan Robson, che vuole a tutti i costi il croato della Lazio. Due movimenti in serie B: la Sampdoria ha preso dal Piacenza il difensore Cleto Polonia, mentre l'Inter ha dato in prestito il nazionale under 21 campione d'Europa, Luca Mezzano, al Chievo Verona. Perso, almeno così pare, Boksic il Bologna ora punta di nuovo su Pippo Maniero, che il Venezia potrebbe cedere perché il nuovo tecnico dei lagunari Prandelli sembra deciso a lanciare Bazzani, il bomber rientrato dal prestito all'Arezzo. La Juventus ha definito l'arrivo di Athlison, del Flamengo. Il giocatore arriverà dopo le Olimpiadi. La Lazio vuole binotto dal Bologna, in un primo tempo inserito nella trattativa per Boksic: Eriksson ha fatto capire ai suoi dirigenti che gradirebbe l'arrivo del giocatore. Capitolo Rivaldo: la stella brasiliana resterà al Barcellona, ma ha ritardato la sua partenza per l'Olanda, dove doveva raggiungere i compagni di squadra in per definire gli ultimi dettagli per la sua permanenza in azulgrana.

